

► Luisa Pianzola

Il ragazzo donna. Poesie

La vita felice, pp. 114, euro 14,00

di Stefano Raimondi

Un nuovo libro di poesia è sempre una possibilità in più di salvazione: porta all'interno di una dimensione nuova d'interpretazioni e di visioni. Il nuovo testo di Luisa Pianzola (Tortona 1960) ha un'impronta precisa, salda, capace di portare il lettore/indagatore nelle spirali più fonde delle immagini e delle metafore che al reale si appellano sempre. Una prosa poetica o una poesia in prosa? È questa la domanda (se ancora ha senso porsi) che assale, appena si sfoglia questo romanzo di micropoesie narrative, questa raccolta di storie trascritte in istanti preziosi e in presa diretta. La sua poesia è proprio questo stare impunemente di fronte al realistico espandersi dell'esperienza, riuscendo a rendere la sua scrittura una trafittura nella prosa e un levare di poesia.

Situazioni/conoscenze, ambienti/luoghi, incontri/relazioni, ma anche dichiarazioni/appelli, pensieri/introiezioni e meditazioni/compressioni si improntano tutte sul "fare" dell'azione che, quotidianamente, Pianzola decide di affrontare per cura della sopravvivenza e mai per effetto di una causa. La decisionalità è il suo destino e le parole s'impreziosiscono là dove l'immagine diventa più cruenta: esigente. La sua

poetica ha molto dell'assemblamento per strati di attenzione, gli stessi che rendono il suo scrivere una stratificazione d'intenti, sempre fondati nella prossimità dell'incarnamento. Storie di storie portate in luce da una sfaldatura del capire. Sono queste le impronte che l'architetto Luisa Pianzola sa razionalmente rivelare, tracciando un discorso che della grazia espressiva lascia solo un retrogusto, imponendoci invece una crudeltà luminosa e ospitale: «Mi ha messo nelle mani un coltello e una scorta di pane, mi sono guardata attorno». I testi sono preceduti da una prefazione di Piera Mattei che, in modo rigoroso e profondo, sa come esporre tutto il "nascondimento" di questa poetessa che ha una potenza originale e innata nel togliere le velature dalle parole, immettendole magistralmente nelle abrasioni di un taglio, tra le suture di un "vero" che preme ovunque.

